

Incrementare l'accessibilità dei servizi per l'infanzia nel contesto della riforma sul sistema integrato 0-6: risultati preliminari del progetto "Il buon inizio"

Increasing ECEC accessibility for children and families from societally disadvantaged background in context of the integrated 0-6 system reform: preliminary findings from the project "Il buon inizio"

Lucia Balduzzi

Full Professor | Department of educational studies | University of Bologna | lucia.balduzzi2@unibo.it

Arianna Lazzari

Associate Professor | Department of educational studies | University of Bologna | arianna.lazzari2@unibo.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Balduzzi, L. & Lazzari, A. (2024). Increasing ECEC accessibility for children and families from societally disadvantaged background in context of the integrated 0-6 system reform: preliminary findings from the project "Il buon inizio" *Pedagogia oggi*, 22(2), 17-24. <https://doi.org/10.7346/PO-022024-02>

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. Pedagogia oggi is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022024-02>

ABSTRACT

In many European countries, ECEC is provided within a split system: services catering for children under-3 are labelled as "childcare" – denying their important pedagogical dimensions – while services for 3-to-6-year-olds are called "preschool" – suggesting a narrow focus on school readiness denying their social function (Vandenbroeck et al., 2022). In Italy, the reform on the integrated 0-6 system was enacted to overcome socio-economic, cultural and territorial disparities in access to high quality provision, which were entrenched in the governance of ECEC services within the previously existing split system (Law107/2015, LawDecree65/2017). In line with EU Council Recommendations on High Quality ECEC System (2019) and on the Child Guarantee (2021), increasing the access to high quality provision – especially for societally disadvantaged children and families – has become one of the main priorities driving reform implementation processes with the support of European funding (i.e. EU Social Fund, NRRP). In such context, several programmes are currently piloted to reach out to vulnerable families and tailor ECEC provision to the needs and resources of local communities. This contribution will describe the participatory action-research initiatives undertaken within the project "Il buon inizio" establishing multi-functional early childhood centres in areas densely populated by low-income and marginalised families.

In molti Paesi europei, la governance dei servizi di educazione e cura rivolti all'infanzia (ECEC) è caratterizzata da un sistema diviso. In tali contesti, i servizi rivolti ai bambini da 0 a 3 anni sono spesso definiti come "servizi di assistenza all'infanzia" – negando la loro importante dimensione pedagogica – mentre i servizi per i bambini dai 3 ai 6 anni sono spesso definiti come "servizi pre-scolastici" – sottolineandone la dimensione precocemente istruttiva a discapito di quella sociale (Vandenbroeck et al., 2022). In Italia, la riforma del sistema integrato 0-6 è stata varata per superare le disparità socio-economiche, culturali e territoriali nell'accesso a servizi educativi per l'infanzia di qualità, che erano radicate nella governance dei servizi 0-3 e 3-6 all'interno del sistema diviso precedentemente esistente (Legge 107/2015, D.L. 65/2017). In linea con le Raccomandazioni del Consiglio dell'UE sul sistema ECEC di alta qualità (2019) e sulla Child Guarantee (2021), l'incremento dell'accessibilità a servizi educativi di qualità elevata – in particolare per i bambini e le famiglie socialmente svantaggiati – è diventato una delle principali priorità politiche che orientano i processi di attuazione della riforma sul sistema integrato 0-6 con il sostegno dei finanziamenti europei (Fondo Sociale Europeo, PNRR). In questo contesto, diverse sperimentazioni sono state recentemente finanziate per rendere l'offerta educativa dei servizi per l'infanzia maggiormente responsiva rispetto ai bisogni delle famiglie in condizioni di fragilità, facendo leva sulle risorse delle comunità locali. Questo contributo descriverà le iniziative di ricerca-azione partecipativa intraprese nell'ambito del progetto "Il buon inizio", che prevede la creazione di centri multifunzionali volti a favorire l'integrazione tra interventi educativi, sociali e sanitari come strategia per incrementare l'accessibilità dei servizi per la prima infanzia in aree densamente popolate da famiglie a basso reddito e a rischio di esclusione sociale.

Keywords: integrated system | ECEC | vulnerable families | Il buon inizio

Parole chiave: sistema integrato | servizi per l'infanzia | famiglie vulnerabili | Il buon inizio

Received: August 19, 2024

Accepted: October 14, 2024

Published: December 20, 2024

Credit author statement

Il contributo è frutto del lavoro congiunto delle autrici che ne condividono impianto e contenuti. In particolare, sono da attribuire a Lucia Balduzzi i paragrafi 1 e 2 e ad Arianna Lazzari i paragrafi 3 e 4.

Corresponding Author:

Lucia Balduzzi, lucia.balduzzi2@unibo.it

1. L'indirizzo politico europeo a favore della qualificazione di servizi e scuole per l'infanzia

Negli ultimi 15 anni le politiche europee destinate all'infanzia sono state strategicamente orientate alla promozione della diffusione dei servizi per l'infanzia e alla loro progressiva qualificazione. Compito questo non semplice tenendo conto che l'Unione Europea non ha una competenza diretta in materia di educazione e istruzione poiché questa è demandata completamente agli stati membri. In tal senso, l'Unione Europea può agire prevalentemente orientando e sostenendo lo sviluppo di politiche locali (nazionali) mediante la predisposizione di contesti di condivisione e scambio di buone politiche e prassi oppure prevedendo finanziamenti destinati alla ricerca e alla sperimentazione pedagogica e politico-istituzionale, ad esempio tramite il Programma Erasmus+, i Fondi Next Generation EU o a bandi competitivi mirati.

Questa premessa appare necessaria per comprendere appieno la prospettiva politica sottesa alle possibili piste di implementazione delle strategie europee in Italia, nel campo delle politiche educative e della formazione (Education and Training - ET) e, più in generale, dell'Educazione e Cura all'Infanzia (Early Childhood Education and Care - ECEC) perché fornisce indicazioni di metodo così come di scopo. Sul piano del metodo, infatti, l'impossibilità dell'Unione Europea di dirigere processi di riforma dall'alto, ad esempio tramite la redazione di norme e non di raccomandazioni o indicazioni di indirizzo, orienta alla scelta di strumenti (i finanziamenti, le raccomandazioni stesse) che prevedono il sostegno di cambiamenti e sperimentazioni che radicano nelle diverse realtà nazionali e si sviluppano 'dal basso', prevalentemente sul piano locale. Sul piano degli obiettivi, l'Unione europea può indicarne alcuni sotto forma ad esempio di target da raggiungere (es. Raccomandazioni relative ai Barcellona Targets, 2002, 2022) e soprattutto come finalità politiche di indirizzo che, non essendo mandatorie per gli stati membri, necessitano di un sostegno importante sia in termini di 'moral suasion' sia di accompagnamento strategico (Lazzari, 2020).

È evidente che sia sul piano del metodo sia su quello degli scopi, l'indirizzo politico europeo impatta in modo differente sulle scelte locali di ciascun stato membro che può decidere via via quali politiche strategiche utilizzare, che possono dirigersi sia sul fronte delle riforme di sistema sia su quello del sostegno a sperimentazioni e progettazione locali.

Un'analisi dei recenti orientamenti normativi europei evidenzia sostanzialmente un passaggio da investimenti volti ad aumentare in termini quantitativi il numero di servizi a favore di una maggiore diffusione della loro frequenza, a supporto all'accesso, con investimenti orientati al sostegno della qualità educativa dei servizi, al fine di contrastare le disuguaglianze di partenza e sostenere il pieno sviluppo di ciascun bambino e bambina. L'accento sulla qualità più che sulla quantità dell'offerta educativa è il risultato di scelte orientate dagli esiti di differenti ricerche che hanno dimostrato come la frequenza del nido e della scuola dell'infanzia contribuisca al successo formativo a lungo termine dei bambini e delle bambine e contrasti le disuguaglianze di partenza (Bennet et al., 2012; Dumčius et al., 2014). Le ricerche hanno anche evidenziato che la mera frequenza di servizi e scuole sia condizione necessaria ma non sufficiente: per essere incisivi i servizi per l'infanzia devono:

- *Essere accessibili.* Nidi e scuole dell'infanzia devono essere poter essere frequentati da tutti gli aventi diritto, soprattutto dai bambini e dalle bambine che provengono da famiglie a rischio di esclusione sociale o in condizioni di svantaggio socio-economico;
- *Proporre un'offerta educativa di qualità.* In particolare, per il raggiungimento di questo obiettivo appare condizione necessaria per quanto non di per sé sufficiente, la qualificazione del personale educativo. Le competenze chiave (Vandenbroeck, Urban 2011) che il personale dovrebbe possedere si basano su un alto livello della formazione iniziale (bachelor universitario) così come sul supporto in servizio offerto ai professionisti anche tramite la formazione continua e, non ultimo, da condizioni di lavoro adeguate;
- *Prevedere un approccio olistico che integra educazione e cura.* I nidi e le scuole dell'infanzia dovrebbero lavorare all'interno di una prospettiva di continuità educativa capace di sostenere in modo coerente lo sviluppo dei bambini da zero a sei anni, accompagnando bambini e famiglie nei momenti di passaggio in modo da favorire transizioni graduali dal contesto educativo di provenienza a quello successivo (Balduzzi, 2021; Zaninelli, 2021). Di qui la necessità di superare i sistemi educativi e scolastici divisi verso l'istituzione di sistemi integrati.

A partire dalle evidenze acquisite tramite questi studi, l'Unione Europea sottolinea e promuove l'inve-

stimento in servizi per l'infanzia che siano al contempo accessibili e di qualità, mettendo queste due priorità al centro dell'agenda politica in materia di educazione e istruzione (*Risoluzione del Consiglio su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, 2021*)¹.

Gli obiettivi cui tendere sono dunque chiaramente definiti nei documenti citati e si rimanda alle politiche locali per la loro implementazione che, come si diceva, sul piano del metodo suggerito può dirigersi in due direzioni: quella della riforma di sistema (unica – proposta dall'alto – a valenza nazionale) e quella del supporto alle sperimentazioni locali (molteplici – proposte del Basso – a valenza locale).

La situazione contestuale in cui si trova oggi il nostro paese rispetto alle politiche che impattano sul mondo dei servizi per l'infanzia rispecchia pienamente il quadro sinteticamente delineato: da un lato, infatti, a livello nazionale è stata intrapresa la via delle grandi riforme tramite l'istituzione del sistema integrato 0-6 (DL. 65/2017) che ha, a cascata, prodotto ulteriori importanti innovazioni sul piano pedagogico (Linee guida 0-6 e Indicazioni nazionali per lo 0-3), sul piano istituzionale (istituzioni dei poli 0-6, diffusione del coordinamento pedagogico) e su quello della formazione (laurea ad indirizzo specifico per educatore nei servizi per l'infanzia). Dall'altro, a livello locale, si sono avviate molteplici sperimentazioni finanziate da diversi canali tra cui i più significativi sono quelli di 'Con i Bambini' e PNRR e del Fondo Sociale Europeo.

È nostra convinzione che siano proprio le sperimentazioni oggi in essere sul piano locale a sostenere l'implementazione del sistema integrato 0-6 nella direzione suggerita dalle indicazioni europee, dunque non di mero aumento quantitativo dell'offerta ma anche di qualificazione e diversificazione della stessa, in risposta alle specificità dei bisogni di bambini e famiglie che sappiamo essere, in Italia, molto differenziata fra nord, centro e sud ma anche tra città e province.

Il tema dell'aumento dei posti/bambino viene quindi inserito all'interno di un approccio più ampio che richiede un costante accompagnamento rispetto alla qualificazione dell'offerta educativa sin dalla sua proposta iniziale: accessibilità, infatti, non può più significare solo l'aver più posti a disposizione ma anche interrogarsi rispetto all'individuazione di strategie di coinvolgimento delle famiglie e di abbattimento delle barriere in accesso, passaggio questo cruciale, che anticipiamo ora e che è il focus della sperimentazione presentata in questo testo, quella del *Buon Inizio*.

È importante, allo stesso tempo, evidenziare come la traiettoria delineata dalle politiche europee sia accompagnata, a nostro avviso, da un mutamento di visione culturale e pedagogica relativa all'infanzia e alla sua educazione. Tale traiettoria vede un primo superamento della dimensione socio-assistenziale e conciliativa dei servizi all'infanzia a favore di una loro valorizzazione sul piano educativo e, per questo, ne sostiene la necessità di una importante diffusione territoriale. La loro frequenza viene sollecitata nella prospettiva che essa risponda al diritto del bambino all'educazione e allo sviluppo in termini non solo cognitivi ma anche affettivi e relazionali. In questa visione, tipica degli anni '90 e dei primi anni 2000, la taratura sul diritto individuale del bambino o della bambina diviene, giustamente, prioritario e le funzioni conciliativa e sociale di servizi e scuole dell'infanzia tendono a confondersi e fondersi con l'approccio assistenziale tipico di questi servizi alla loro istituzione. Gli studi e le ricerche degli ultimi 15 anni riaccendono l'attenzione sulla funzione sociale del sistema 0-6 che deve, però, necessariamente essere riconcettualizzata e profondamente scissa rispetto all'impostazione assistenziale o anche solo meramente conciliativa tipica degli esordi dei servizi per l'infanzia. Con il termine 'sociale' si intende richiamare, sempre più spesso, la dimensione comunitaria e collettiva cui i servizi e le scuole tendono, sia in quanto espressione delle scelte educative di una comunità più ampia sia perché essi stessi comunità di adulti e bambini. Le parole chiave che si richiamano non sono più, dunque, assistenza, presa in carico, sostituzione della figura genitoriale quanto piuttosto partecipazione alla vita collettiva in termini relazionali e culturali, incontro con l'altro e con il mondo, diritto inalienabile di ciascuno ad un pieno sviluppo del proprio potenziale umano, al di là della situazione di partenza data dalle contingenze di nascita. La dimensione sociale è qui connessa a stretto mandato con quella educativa, come sostegno al pieno sviluppo del singolo non pensato in modo astratto e solipsistico ma entro una rete di relazioni ampia, che connette il soggetto alla comunità anche tramite le istituzioni, in una prospettiva di giustizia sociale.

1 [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32021G0226\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32021G0226(01))

2. Le priorità di indirizzo nei documenti politici europei

I documenti europei cui fare riferimento per individuare le sfide prioritarie da affrontare così come i principali strumenti messi a disposizione dell'Unione europea dovrebbero quindi essere rintracciati nell'incontro tra le dimensioni educative e sociali, non più separabili nel momento in cui l'intervento sull'infanzia è orientato al contrasto delle disuguaglianze di opportunità e nella promozione dell'inclusione sociale.

Tra i documenti emanati a livello europeo, ci preme evidenziare la centralità del *Il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali* e della *Raccomandazione sui Sistemi Educativi e di Cura di alta qualità*. Il primo poiché sancisce il diritto a un'istruzione di qualità per tutta la vita e il diritto dei bambini a ricevere cura ed educazione sin dalla prima infanzia, attraverso un accesso equo e generalizzato a servizi di buona qualità; il secondo in quanto sancisce per la prima volta la funzione educativa dei servizi rivolti ai bambini in età prescolare, se di qualità. Tali principi, che afferiscono al Quadro di riferimento Europeo per la Qualità dei servizi per l'infanzia (Lazzari, 2016), sono articolati attorno a 5 dimensioni reciprocamente interrelate: l'accessibilità dei servizi, la formazione iniziale e in servizio degli operatori, la presenza di un curriculum che promuove lo sviluppo olistico dei bambini orientando la progettualità pedagogica dei servizi, il monitoraggio e valutazione della qualità dell'offerta e la presenza di condizioni di governance e finanziamento atte a sostenere la qualificazione dell'interno sistema a livello locale, regionale e nazionale.

La Raccomandazione sui Sistemi Educativi e di Cura di alta qualità per la prima infanzia del 2019 rappresenta un punto di svolta anche nello scenario politico italiano in quanto ha contribuito ad orientare i processi di attuazione della riforma sul sistema integrato 0-6 (Legge 107/2015 e Decreto Legislativo 65/2017), costituendo anche un importante punto di riferimento per l'elaborazione delle *Linee Pedagogiche 0-6* (MIUR, 2021) e per gli *Orientamenti Nazionali dei servizi educativi 0-3* (MIUR, 2022). Essa ha promosso così una visione integrata dei servizi per l'infanzia, ponendo l'accento sull'accessibilità, sulla qualità educativa, sulla formazione degli operatori, sul monitoraggio continuo e sulla necessità di una governance efficace capace di garantire il diritto dei bambini a un'educazione e cura adeguate sin dalla prima infanzia.

La *Risoluzione del Parlamento Europeo sui diritti del bambino approvata in occasione del 30° anniversario della Convenzione sui diritti del fanciullo* (26 novembre 2019) costituisce un ulteriore riferimento ineludibile poiché sancisce il diritto all'accesso a servizi educativi per l'infanzia di qualità all'interno di una strategia più ampia, che vede nell'integrazione territoriale tra servizi culturali, sociali e di supporto alla genitorialità la garanzia di una piena realizzazione dei diritti di bambine e bambini ad esercitare il loro diritto a partecipare attivamente alla vita sociale e culturale delle comunità in cui vivono.

Nella *Raccomandazione sulla garanzia per l'infanzia* (Consiglio UE, 2021) queste dichiarazioni di intenti vengono ulteriormente sostanziate: qui si afferma, infatti, che i minori hanno il diritto di essere protetti dalla povertà e pertanto i bambini che provengono da contesti svantaggiati hanno diritto a misure specifiche volte a migliorare le loro condizioni di vita. In Italia è in questo documento che radica la scelta di stanziare fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per aumentare l'offerta e l'accessibilità dei servizi 0-3 soprattutto nelle regioni del meridione.

Il processo che ha accompagnato l'approvazione e l'implementazione della riforma sul sistema integrato 0-6 in Italia costituisce un altrettanto chiaro esempio di come la co-costruzione di una visione istituzionale e pedagogica in ambito europeo abbia – di riflesso – incrementato la capacità di iniziative di policy advocacy generate “dal basso” di incidere realmente sui processi di riforma in atto a livello nazionale. Pertanto, analizzare in modo contestualizzato i processi di implementazione della riforma, prendendo in esame i diversi bisogni e le diverse risorse che sono presenti sui territori, può aiutarci a trovare gli strumenti di intervento più adeguati per co-costruire il sistema integrato zero-sei a partire dalle opportunità presenti in ciascun contesto (Lazzari et al., 2020).

3. Dalle politiche EU alla riforma sul sistema integrato 0-6: quali opportunità?

Diviene un punto centrale individuare le strategie per incrementare l'accessibilità dei servizi zero tre, abbattendo le barriere che agiscono da deterrente, spesso non intenzionale, alla partecipazione dei gruppi

vulnerabili. Se nelle regioni del Sud il problema è prevalentemente legato all'assenza di servizi, nelle regioni in cui la loro frequenza è diffusa – con un'offerta che può andare anche oltre il 33% – persistono forti divari territoriali rispetto ai tassi di copertura tra aree urbane e aree periferiche o rurali. Inoltre, in quasi tutte le regioni italiane i bambini provenienti da famiglie a basso reddito tendono ad essere in proporzione meno presenti rispetto ai loro pari provenienti da contesti più abbienti (Rapporto MIPA, 2020). Comprendere, in ciascun territorio, chi rimane fuori dai servizi e perché, rappresenta una domanda chiave per raggiungere quelle famiglie che ad oggi non sono, o sono ancora troppo poco, presenti nei servizi. Tra i fattori che ostacolano l'iscrizione ai servizi di solito vi sono i costi, le procedure burocratiche, le tempistiche per l'iscrizione così come “barriere invisibili” connesse all'accesso alle informazioni per via della lingua, o a timori legati a reciproche percezioni culturali. Proprio per ridurre i diversi ostacoli, palesi o invisibili, occorre attivare misure di sostegno nei confronti di bambini e famiglie vulnerabili attraverso azioni di integrazione territoriale tra servizi, per raggiungere tutti al di là dei contesti di marginalità e fragilità.

Diventa in questo senso prioritario investire su quelli che sono definiti in letteratura “servizi di bassa soglia” – per esempio centri per bambini e genitori, centri per le famiglie – che consentono un avvicinamento più graduale e più semplice rispetto al nido o alla scuola dell'infanzia, perché sono servizi a accesso libero e quindi letteralmente aperti a tutti. Inoltre, tali servizi propongono non solo percorsi educativi per i bambini ma anche azioni a supporto della genitorialità ad ampio spettro che vanno dal sostegno alle competenze genitoriali fino all'aiuto nelle procedure di ricerca occupazionale, nell'apprendimento della lingua italiana e nella promozione di reti sociali informali tra famiglie che appartengono a contesti socio-economici anche diversi. Una ulteriore peculiarità di questi servizi è rappresentata dal loro potenziale innovativo di connessione del versante pedagogico – ad esempio tramite sperimentazioni nate da percorsi di ricerca/azione o ricerca-formazione – con il piano dell'advocacy politica.

Dall'esperienza maturata all'interno dei progetti di ricerca-formazione nei quali siamo attualmente coinvolte, due elementi emergono come cruciali:

- la necessità di collaborazione tra servizi educativi e università per lavorare sul piano della formazione in una prospettiva partecipata, che parta dai bisogni di ciascun contesto, quindi dai bisogni formativi, e sostenga i gruppi di lavoro educativo nella sperimentazione;
- l'istituzione di coordinamenti pedagogici territoriali che sappiano interfacciarsi con i decisori politici a livello locale e regionale, affinché le buone prassi sperimentate in tali percorsi di ricerca-formazione siano diffuse in modo più ampio e si possano creare quelle “condizioni di sistema” che ne consentano la sostenibilità e il consolidamento nel corso del tempo.

4. Possibili piste di lavoro: i poli Milleggiorni di Save The Children

I Poli Milleggiorni rappresentano un esempio concreto che segue le possibili piste di lavoro nelle direzioni pocanzi suggerite. Il gruppo di ricerca sulle politiche educative per l'infanzia afferente al CREIF (Centro di Ricerche Educative su Infanzie e Famiglie del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna) che coordiniamo è attualmente coinvolto in diversi progetti diretti da Save The Children, volti alla creazione di poli integrati 0-6 in differenti regioni italiane. Tali progetti, finanziati attraverso bandi competitivi (Fondazione con i Bambini, Agenzia per la Coesione Territoriale) hanno come finalità l'attivazione di percorsi di co-costruzione del sistema integrato 0-6 a livello territoriale, con l'obiettivo di contrastare i possibili fattori di esclusione sociale e supportare la partecipazione delle famiglie attraverso la creazione di reti di collaborazione inter-istituzionale tra servizi educativi, sociali e sanitari rivolti a bambini in età prescolare.

Il progetto poggia su un'analisi accurata dei bisogni territoriali, considerando aspetti socio-demografici, socio-sanitari, politici e legali. Questo approccio permette di identificare le specifiche esigenze delle comunità locali e di sviluppare interventi mirati ed efficaci con particolare riferimento a: condizione socio-sanitaria, politiche nazionali e locali, incidenza e diffusione di problematiche di carattere legale e burocratico. L'intento finale della progettazione, che ha una durata triennale, è di favorire la corresponsabilità tra servizio educativo e famiglia, creando contesti inclusivi. In tal senso, i percorsi rivolti ai genitori sono orientati sia a facilitare il dialogo tra servizi educativi, scuole e famiglie, sia a promuovere lo sviluppo

di una comunità educante capace di garantire diritti fondamentali quali l'accesso alla sanità, all'educazione e ai beni materiali per le famiglie che si trovano in situazioni di povertà o svantaggio. Le azioni realizzate all'interno di tali progetti si articolano attorno a tre assi:

- *contrasto ai fattori di esclusione sociale*: individuazione e mitigazione dei rischi di esclusione attraverso un approccio preventivo e integrato;
- *supporto alla partecipazione delle famiglie*: promozione di un coinvolgimento attivo delle famiglie nei processi educativi e nelle decisioni che riguardano i loro bambini;
- *creazione di reti di collaborazione a livello territoriale*: attivazione di reti di supporto alle famiglie coinvolgendo scuole, servizi sanitari e sociali per un'azione concertata e sinergica.

I Poli 1000 giorni si sviluppano internamente a scuole dell'infanzia statali, per lo più prevedendo la co-progettazione e la realizzazione di azioni congiunte tra educatori e insegnanti coinvolti in un percorso di ricerca-formazione condotto dal nostro gruppo.

All'interno di questi poli sono stati attivati interventi di lungo periodo per accompagnare bambini e famiglie nelle tappe fondamentali della loro crescita, fornendo supporto in relazione ai loro specifici bisogni. In tal senso, tutti i *Poli 1000 giorni* avviati sul territorio nazionale prevedono la presenza di: uno sportello psicologico, uno di consulenza legale che indirizza le famiglie all'utilizzo dei servizi presenti sul territorio e di un ulteriore sportello rivolto a chi necessita anche di un supporto di tipo materiale (*dote di cura*, che viene erogata direttamente alle famiglie). Il sostegno che viene offerto è dunque ad ampio spettro e questo aiuta ad intercettare anche quelle famiglie che tradizionalmente non accedono al nido. L'offerta di servizi educativi integrativi di qualità – spazi gioco che prevedono solo la frequenza antimeridiana previa iscrizione – costituisce parte integrante delle attività dei Poli rivolte a bambini e bambine tra zero tre anni. A complemento dell'offerta, sono attivate in orario pomeridiano opportunità ludico ricreative rivolte a bambini e famiglie del territorio e interventi di supporto alla genitorialità: entrambe queste attività sono ad accesso libero. Le proposte educative pomeridiane sono simili a quelle che vengono svolte nei centri per bambini e genitori e ciò consente alle famiglie che frequentano il servizio di conoscersi e creare rete tra loro a livello informale.

Infine, l'ultimo aspetto cardine che caratterizza l'operatività di questi servizi è quello di farsi snodo rispetto all'attivazione di tavoli territoriali e protocolli di rete, a cui partecipano diversi interlocutori non solo del mondo educativo, ma anche afferente al settore dei servizi sociosanitari e degli enti locali; questo proprio per favorire un ingaggio di tutti gli attori che – a diverso titolo – sono corresponsabili nel dare concreta attuazione al diritto dei bambini ad accedere a pari opportunità fin dalla nascita.

Gli esiti preliminari di questi progetti evidenziano il potenziale di un sistema integrato di servizi educativi per favorire l'inclusione e il benessere di tutti i bambini, contribuendo alla creazione di una comunità educante aperta alle differenze e solidale.

A distanza di quasi due anni dall'avvio, possiamo individuare alcuni elementi chiave che stanno contribuendo alla buona riuscita delle iniziative appena presentate.

Ruolo dei ricercatori

I ricercatori svolgono un ruolo essenziale nel:

- ascolto dei bisogni: raccolta e analisi delle esigenze dei vari attori coinvolti (bambini, famiglie, educatori);
- facilitazione e intermediazione: funzione di coordinamento tra il territorio e i contesti educativi, aiutando a prevenire l'esclusione sociale e a contrastare la povertà educativa;
- innovazione delle prassi: sperimentazione e adozione di nuove metodologie e pratiche che possano migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi educativi, facendo leva sulla partecipazione delle famiglie in contesti di diversità socio-culturale.

Importanza delle figure di coordinamento

Un punto di partenza fondamentale per realizzare gli obiettivi del progetto è stato il riconoscimento e la valorizzazione di figure di sistema quali i coordinatori pedagogici e i responsabili dei servizi educativi.

Queste figure possono:

- supportare la sostenibilità del cambiamento, agendo come attori attivi e promotori delle nuove politiche educative;
- connettere le esigenze locali con le risorse disponibili, facilitando l'incontro tra le necessità delle micro-realtà contestuali e le politiche locali, e ottimizzando le risorse presenti sul territorio.

Costruzione di reti di collaborazione interistituzionale tra enti territoriali

L'attivazione e il coordinamento di reti inter-istituzionali emergono come elemento cardine per:

- offrire un sostegno capillare e coerente che rafforzi la fiducia delle famiglie nei servizi educativi;
- rispondere a esigenze in continuo mutamento attraverso interventi e flessibili, capaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti delle condizioni sociali e familiari;
- favorire il dialogo e la collaborazione, promuovendo la comunicazione aperta e continua tra tutti gli attori coinvolti, superando gli ostacoli burocratici e organizzativi che possono ostacolare l'accessibilità ai servizi soprattutto per le famiglie più vulnerabili.

Gli esiti preliminari illustrati mostrano come un sistema integrato di servizi educativi, sociali e sanitari possa contribuire significativamente all'inclusione e al benessere dei bambini, rafforzando la collaborazione tra famiglie, servizi e comunità. La valorizzazione delle figure di coordinamento e la costruzione di reti di supporto sono fondamentali per realizzare questi obiettivi, promuovendo la creazione di comunità educanti inclusive. Laddove si trovino strade di collaborazione e percorsi condivisi, in grado di integrare visioni e approcci professionali in chiave interdisciplinare, i cambiamenti potranno divenire sostenibili nel tempo, creando una rete di interconnessioni tra dimensioni educative, culturali, sociali e sanitarie.

Riferimenti bibliografici

- Balduzzi L., Lazzari A. (2020). L'educazione per la prima infanzia in tempo di riforme: incrementare l'accessibilità dei servizi per bambini e famiglie provenienti da contesti svantaggiati attraverso processi di advocacy. *Scholè*, 58 (2), 295-307.
- Balduzzi L. (2021). *Pronti per cosa? Innovare i servizi e la scuola dell'infanzia a partire dalle pratiche di continuità educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Bennet J. et al. (2012). *Early Childhood Education and Care (ECEC) for children from disadvantage backgrounds: findings from a European literature review and two case studies*. Brussels: European Commission.
- Certini R. (2018). "Famiglie vulnerabili": dal progetto PIPPI alla costruzione di relazioni autentiche. *Pedagogia Oggi*, 16(2), 261-274.
- Dierckx M., Devlieghere J., Vandenbroeck M. (2023). Policymakers on social cohesion: contradictory expectations for child and family social work. *European Journal of Social Work*, 26(2), 258-271.
- Dumčius R. et al. (2014). *Study on the effective use of early childhood education and care in preventing early school leaving. Final report*. Brussels: European Commission.
- Eurydice. (2019). *Key data on early childhood education and care in Europe*. Brussels: European Commission.
- Infantino A. (2021). Comunità e generazioni nei servizi educativi per l'infanzia. *Pedagogia Oggi*, 19(1), 72-78.
- Kaga J., Bennett J., & Moss P. (2010). *Caring and learning together. A cross-national study of integration of early childhood care and education within education*. Paris: Unesco.
- Lazzari A. (2016) *Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave*. Bergamo: ZeroseiUp.
- Lazzari A. (2020). Sostenere la qualità dei servizi per l'infanzia in prospettiva sistemica. In A. Lazzari, G. Pastori, C. Sità, P. Sorzio, *Prospettive educative per i servizi zero-sei. Itinerari di teoria, pratica e ricerca* (pp. 13-56). Bergamo: Junior.
- Lazzari A. (2022). Il coordinamento pedagogico territoriale nel sistema integrato 0-6: sfide e opportunità. *Pedagogia Oggi*, 20 (2), 60-70.
- Lazzari A., Balduzzi L. Van Laere K., Boudry C., Rezek M., Prodger A. (2020). Sustaining warm and inclusive transitions across the early years: insights from the START project, *European Early Childhood Education Research Journal*, 28, 1, 43-57.

- Vandenbroeck M. (2020). Early childhood care and education policies that make a difference. In R. Nieuwenhuis & W. Van Lancker (Eds.), *The Palgrave handbook of family policy* (pp. 169-192). Cham: Palgrave Macmillan.
- Vandenbroeck M. (2021). *Study on the economic implementing framework of a possible EU Child Guarantee Scheme including its financial foundation. In-depth assessment of policies/programmes/projects Free Early Childhood Education and Care*. Brussels: Social Europe / European Commission.
- Vandenbroeck M. et al. (2022). *Challenging the split system in ECEC: emerging pathways from Belgium, France, Italy and the Netherlands*. ISSA international webinars.
- Vandenbroeck M., Urban M. (2020). 'Sistemi educativi competenti cercasi:' esiti e prospettive da un progetto di ricerca europeo. *Bambini in Europa*, 2, 7-9.
- Zaninelli F.L. (2021). *La continuità educativa da zero a sei anni. Il sistema integrato*. Roma: Carocci.
- Zinant L., Zoletto D. (2018). Quale pedagogia nelle scuole dell'infanzia ad alta presenza migratoria? Prospettive da una ricerca con gli insegnanti. *Pedagogia Oggi*, 16(2), 171-186.